

Gazzetta del Sud 30 Giugno 2017

Le mani dei clan sul palazzo comunale

CALTANISSETTA. A Niscemi Cosa nostra aveva allungato le mani sul Comune con l'aiuto dell'ex sindaco, Francesco La Rosa, e di un ex consigliere, Calogero "Carlo" Attardi. Su di loro, sostiene la Dda della Procura di Caltanissetta, i clan di Niscemi e Gela potevano contare. Il rapporto, per l'accusa, era consolidato: soldi, assunzioni e lavori in cambio di voti per le amministrative del 2012. Una tornata elettorale ricostruita nelle 580 pagine dell'ordinanza del Gip Marcello Testaquatra che ha disposto il carcere per associazione mafiosa del boss Giancarlo Lucio Maria Giugno, 58 anni, già detenuto, e di altri tre affiliati: Salvatore Ficarra, di 47, Francesco Spatola, di 53, e Francesco Alesci, di 48. E gli arresti domiciliari per voto scambio elettorale politico-mafioso oltre che per La Rosa e Carlo Attardi, anche per il padre di quest'ultimo, l'imprenditore Giuseppe Attardi, e per i fratelli Salvatore e Giuseppe Mangione, di 47 e 44 anni, collaboratori dell'ex sindaco. Che è ancora in consiglio comunale a Niscemi, in quanto sconfitto al ballottaggio a sindaco di domenica scorsa. Elezione, quest'ultima, che non entra nell'inchiesta della Dda diretta da Amedeo Bertone che lancia comunque l'allarme: «Le indagini delineano un quadro allarmante del rapporto tra mafia e politica, scenario da approfondire per verificare il tipo di incidenza su appalti e vantaggi illeciti che Cosa nostra ha conseguito». E che avrebbe radici antiche. Per esempio al 18 luglio del 1992 quando fu sciolto per infiltrazioni mafiose il Comune di Niscemi, dopo la sindacatura di Paolo Rizzo, cognato del boss Giancarlo Giugno. Secondo gli inquirenti il boss Giugno, tornato in libertà nel 2010, si sarebbe interessato alla campagna elettorale di Niscemi appoggiando La Rosa e Calogero Attardi. Alle elezioni, ricostruisce la Dda di Caltanissetta, era interessato anche Alessandro Barberi, all'epoca reggente di Cosa nostra a Gela e rappresentante provinciale. In cambio dei voti, emerge dalle indagini, ci sarebbe stato il versamento di soldi, la promessa di assunzioni nelle società di Giuseppe Attardi, la possibilità della acquisizione di lavori in Comune, la acquisizione di commesse e lavori. La lista "La Rosa Sindaco" avrebbe anche «comprato» il voto degli elettori: 100 euro ciascuno e promesse di posti di lavoro. Nelle società del padre di Attardi sono risultati assunti, dopo le elezioni, 67 niscemesi tra cui Ficarra. Il boss Barberi preferiva i contanti: 20mila euro prima del voto e altri 22mila dopo.

Mimmo Trovato